

ALBUM

L'ATTORE STA GIÀ MEGLIO

Polmonite e ricovero per Richard Gere



Richard Gere sarebbe stato ricoverato per polmonite mentre si trova in vacanza con la famiglia in Messico. Lo riferisce il sito di gossip Tmz secondo cui però la star di Hollywood, dopo una sola notte passata in ospedale, è stato dimesso ed è in via di guarigione. L'attore non

stava bene già prima di partire, e durante il viaggio è talmente peggiorato da costringerlo al ricovero in ospedale dove gli è stata diagnosticata la polmonite. Dopo il ricovero Gere sta seguendo una terapia mentre prosegue la vacanza nella zona di Nuevo Vallarta.



INSUPERABILE Paolo Conte ha compiuto 86 anni a gennaio e ieri sera ha tenuto il suo primo concerto alla Scala di Milano

LA PRIMA VOLTA DI UN CANTAUTORE

Un «classico» Paolo Conte conquista la Scala col jazz

Da «Aguaplano» a «Il maestro» il concerto spegne le polemiche. Con un repertorio senza barriere

Paolo Giordano

■ E poi sono bastati due minuti a spegnere le polemiche. Due minuti della iniziale, straordinaria, classicissima *Aguaplano* ad annientare giorni di discussioni sul Paolo Conte sì, Paolo Conte no alla Scala.

L'inizio del concerto più discusso degli ultimi anni, tra luci da club e pianoforte impregnato di tabacco, con l'oboe e il violoncello che avvolgevano la platea, ha confermato una volta di più che la musica non ha luoghi prestabiliti, non ha un «music code» come l'abbigliamento che va bene in un posto ma in un altro no per carità. La musica popolare, quando è superlativa, va bene ovunque, nel teatro lirico più famoso del mondo come nel pianobar più scalagnato. Eppure per giorni ci si è chiesti se Paolo Conte (in abito scuro e t-shirt) meritasse di essere il primo cantautore in scena alla Scala. Una «rissa intellettuale», come ha scritto Alberto Mattioli, alla fine della quale hanno vinto tutti, come ha previsto Alessandro Gnocchi qui sul *Giornale*. Ma il dibattito c'è stato e, come prevedibile, si è rivelato spes-

so polveroso e inamidato. Tant'è, basta soffiare via.

In ogni caso, il pubblico non si è posto il problema, ha esaurito le poltrone e si è goduto un concerto che rimarrà nella storia di questo teatro ma pure in quella dell'avvocato di Asti che ieri sera è arrivato sul palco sicuro come sempre, ma da buon monferrino emozionatissimo in silenzio, alla faccia degli 86 anni compiuti da poco. Qui siamo *Sotto le stelle del jazz*, uno dei brani che anche Paolo Conte pochi giorni fa nel suo studio di Asti ha definito «irrinunciabile». Un'ora e mezza in totale. Un intervallo di venti e poco più minuti. La ritualità sacrale del «tempio» non è stata scalfita, l'«orrido invasore» non ha neppure avuto bisogno di adattarsi alla bisogna perché lui stesso è già un «classico» e il suo repertorio discende spesso dal melodramma ricamato con il jazz. Paolo Conte

è uno chansonnier che «si diverte e si estenua» *Alle prese con una verde milonga*, che scende «sul fondo» ma alle volte sale «molto alto» *Recitando* la propria musica. Perfetto in quella chiave personalissima che va da Art Tatum a Brel, gli piace giocare con le parole e i significati («Come di orchestra che precipita in un ventilatore al Grand-Hôtel» da *Come di*, terzo brano in scaletta) e si fa accompagnare da un ensemble pauroso, nel senso che fa paura tanto è esperto, padrone, temerario. Massimo Pitzianti a fisarmonica e bandoneon racconta un mondo, Francesca Gosio al violoncello è puntualissima e le coriste che coriste: Ginger Brew, Angie Brown e Desiree De Silva sono una voce sola, mai predominante, black. Paolo Conte lavora per sottrazione, come sempre. La voce va dritto al punto, non ci sono convenevoli, ogni parola ha un senso, ogni nota del pia-

no serve a farcelo capire. Non è un caso che nella scaletta non ci sia *Azzurro*, il suo brano più famoso (grazie alla versione di Celentano) ma anche uno dei più rari nei suoi concerti. C'è da capirlo. «Ormai è il secondo inno italiano», ha detto qualche tempo fa.

E Paolo Conte è lontano dagli inni, dai formalismi stantii, dalle celebrazioni rituali che tanti e tanti anni fa gli fecero passare la voglia di trascorrere le mattine nel tribunale di Asti e lo consegnarono al jazz, alla musica più libera che c'è, quella che si può improvvisare ma solo se non sei un improvvisato. C'è tanto studio in questo concerto, ma è studio sui libri, sui dischi, sui film, non sugli strumenti. Paolo Conte non è un virtuoso ma ha la virtù del comunicare. Non parla mai al pubblico ma sa far capire a tutti la propria lingua anche quando, come in *Uomo camion*, canta dei «segni amari dei piaceri sopportati, tiepide docce li hanno lavati e cancellati», insomma non proprio di immediata comprensione.

Se nell'intervallo si vedono anche Isabella Ferrari, Sorrentino («Conte ha creato un immaginario»), Maurizio Cattelan, Capossela, Giuliano Sangiorgi, Gianmarco Mazzi, Antonacci, Sgarbi e Madame, allora questo chansonnier da solo ha sedato la «rissa intellettuale» convincendo tutti senza neanche lo zucchero dei selfie. La seconda parte è un po' più lunga ma vola via: *Dancing*, *Gioco d'azzardo*, la sontuosa *Gli impermeabili*, l'applauditissima *Via con me* (ripetuta anche alla fine) fino a quella che riassume tutto: *Il maestro*. Paolo Conte è arrivato alla Scala solo a 86 anni ma la sua musica ci rimarrà per tanto e tanto tempo a venire.

LA DURATA

Un'ora e mezza con intervallo
E la band ha creato
un'atmosfera da club

GLI OSPITI

In platea c'erano
anche Sorrentino, Cattelan,
Capossela e Madame

IL SAGGIO DI ROSSELLA PRETTO

Sulle tracce, non solo letterarie, di Macbeth

Giuseppe Conte

Ho cominciato a leggere questo libro di Rossella Pretto, che conosco come poetessa, traduttrice e curatrice di un'opera come *Memorial* di Alice Oswald, come un libro di viaggio in terre nordiche, celtiche, che ho frequentato e amo. Ma *La vita incauta* (Editoriale Scientifica, pagg. 160, euro 13) va oltre il genere «libro di viaggio», anche se niente manca: paesaggi urbani, paesaggi naturali, traghetti, bus, incontri, bed and breakfast, pub affollati. Dalla industriale Glasgow, colta perfettamente in un'alba dall'aria di ferro, l'autrice viaggia tra campi verdissimi, greggi di pecore, corvi, verso Oban e Fionnphort, per raggiungere l'isola di Iona, una delle Ebridi che è il cuore dello spirito celtico come lo descrive Fiona Macleod nel suo *The Winged Destiny*. L'isola di Iona è l'isola sacra dove iniziò il suo ministero e fondò la sua abbazia St.Columba, e dove è tradizione collocare la nascita del Book of Kells, il manoscritto miniato che contiene i quattro Vangeli con immagini di bellezza incomparabile, tesoro dell'arte celtica. Iona è anche luogo di sepolture di antichi re, tra cui, si dice, anche di Macbeth, il protagonista della tragedia shakespeariana. E questo il secondo tema capitale di un libro breve ma densissimo: una indagine sui tempi e i luoghi di Macbeth e sulla ossessione che l'autrice coltiva per questo personaggio, già presente in suo originale e corrusco libro di versi.

La vicenda di Macbeth, tra la profezia delle streghe e l'energia terribile e sonnambula della moglie, Lady Macbeth, non ha certo soltanto un interesse letterario per Rossella Pretto: che mette in scena un vero e proprio corpo a corpo con il personaggio e il suo destino, che è «una brutta bestia» ma ineliminabile. Gli «scorpioni» di cui è piena la mente di Macbeth lei sembra conoscerli bene. Il conflitto tra Bene e Male lo vive anche lei nell'accezione visionaria di William Blake tra Ragione e Energia. Il suo retroterra culturale comprende Eliot, Rimbaud, Heaney, Brodsky, Montale: in uno dei *Mottetti* di quest'ultimo riesce a cogliere un'eco delle parole in cui si annuncia la morte della Lady a Macbeth. Un altro tema portante, e tutto si tiene, è quello del ricordo del nonno dell'autrice, Elio Chinol, illustre anglista, traduttore della *Terra Desolata* e del *Macbeth* stesso. Le pagine sul nonno sono tutt'altro che convenzionali; un nonno lontano, dalle complicate vicende amorose, un uomo di cui la nipote ricorda le risate squillanti, l'odore di sigaro, la natura tempestosa, che l'avrebbe portato alla poesia, non avesse dovuto scegliere la carriera universitaria per ragioni familiari. Ma un deflagante frammento di una poesia giovanile, datata 6 settembre 1946, e scritta a Vicenza, la nipote lo trascrive, come in un commovente, innocente risarcimento. Nel libro c'è anche Inverness - anche io la visiterai anni fa con in testa il *Macbeth*, la tragedia di Shakespeare da me preferita, e ne rimasi deluso. C'è Edimburgo, da cui sembra rimanere delusa l'autrice. Ci sono riflessioni profonde sul teatro, e passaggi poetici intercalati alla prosa, perché sono i poeti che «ripopolano i deserti del silenzio». Insomma un libro che sarà ben accetto a chi vuol vivere in «aderenza» con i propri fantasmi. E trovare così il segno della grazia incancellabile della Letteratura.